

Claudio Chieffo

Ho un amico grande grande

Massimo Bernardini

Il 19 agosto, a poche ore dal Meeting e dopo due anni di lotta contro la malattia, uno dei testimoni che hanno segnato di più la nostra storia è tornato alla casa del Padre.

Lo salutiamo così, raccontando un'amicizia che continua

il sorriso contagioso e sereno (ma sempre con un fondo di malinconia) di Claudio Chieffo si apriva del tutto soprattutto in due casi: quando gli nasceva una nuova canzone - e c'era qualcosa di meraviglioso nello stupore pieno di gratitudine che suscitava in lui - e quando poteva guidare un'assemblea nel cantarla. Chieffo, molto più che nei risultati discografici o nel riconoscimento pubblico del suo mestiere di cantautore, aveva scommesso tutto su questa imprevista "vocazione" musicale (che peraltro in sede di bilancio conta ben 3000 concerti, 113 canzoni tradotte in molte lingue e 10 tra lp e cd).

Fin dall'inizio, da quei primi anni Sessanta in cui anche le vecchie foto ce lo fanno rivedere imprevista presenza dei primi raduni di Gs guidati da don Giussani, stare in mezzo al suo popolo, esserne la voce era per lui la più bella delle gratificazioni e la più importante delle responsabilità. Questo lo ha portato tutta la vita, in povertà di mezzi ma sempre nel più totale e professionale rispetto dei suoi ascoltatori, a esibirsi generosamente per platee grandi e piccole, cosciente di dover portare ovunque, attraverso le sue canzoni, la bellezza e la verità che aveva incontrato.

E fu sempre tale consapevolezza a portarlo anni dopo, nella temperie pseudo-rivoluzionaria degli anni 70, a "visitare" i cristiani dell'Est: dall'invito al "Sacrosong" di Varsavia nel 1974 (Chieffo fu l'unico italiano presente e cantò le sue canzoni davanti al cardinale Wojtyła e al cardinale Wyszynski), fino ai tanti viaggi clandestini degli anni successivi.

Il matrimonio con Marta, l'arrivo dei tre figli, Martino, Benedetto e Maria Celeste, i tanti incontri con Giovanni Paolo II, le nuove esperienze discografiche e persino la partecipazione a manifestazioni televisive (e il faticoso ritorno, ogni mattina dopo un concerto, ai suoi alunni delle medie cui per quasi tutta la vita ha insegnato lettere nella sua città, Forlì), sono le tappe di una carriera singolare e anomala.

Gaber e Guccini, con cui ebbe pubblici incontri e private frequentazioni, guardavano al suo percorso con stranita considerazione, stupiti che il loro stesso mestiere si potesse condurre anno dopo anno, fuori da ogni circuito commerciale e teatrale tradizionale, in totale e mai tramontata sintonia con il proprio pubblico. Ma forse era questo il segreto di Chieffo: non considerarlo "audience" ma comunità, interlocutore prezioso, persona. E crescere, nel tempo accanto a lui, dentro la sua stessa storia, segnandola così per sempre.

Claudio Chieffo

Il saluto di don Carrón

Julián Carrón

Marta e figli, permettetemi di esprimere a nome di tutto il nostro popolo qui presente oggi tutta la nostra vicinanza e la nostra compagnia in questo momento di dolore. Tutti ricordiamo come don Giussani diceva che il canto era nato un attimo prima del movimento, Claudio ha saputo esprimere l'anima del nostro popolo, quello che ci ha colpiti, che ci ha affascinati, e ha contribuito a generare questo popolo. Per questo, adesso, per sempre ci sarà compagno, compagno con le sue canzoni che continueremo a cantare, ma adesso con la consapevolezza che quello che cantiamo in lui è diventato per sempre vero.

Claudio Chieffo

«Lo sguardo di un adulto nella fede»

Luigi Giussani

I commenti inediti di don Giussani a quattro delle canzoni più amate di Claudio

La nuova Auschwitz

Ricordiamo che «non è difficile essere come loro», che è possibile essere come loro. (...) Il tempo di questa violenza, di questa distruzione, comunque sempre serpeggia: nella nostra vita personale, per il rapporto con la ragazza o con il ragazzo, con i genitori, coi compagni di scuola, con tutto ciò che ci circonda, quanto in noi sa del veleno della violenza, della strumentalizzazione! C'è solo un modo per evitarlo: accostare l'uomo, chiunque sia, dal più vicino e preoccupante fino al più estraneo e lontano, con un amore al suo destino, questo rispetto profondo, questa passione per la sua libertà, per la sua energia in cammino.

Ballata dell'uomo vecchio

«Ha la faccia che tu hai, il volto che tu hai e per me è terribile», dice il canto. A un certo punto, a noi è stato reso noto che questo volto, questa faccia terribile, inafferrabile, Fato o Dio, ciò da cui evidentemente fluisce e dipende tutto e tutte le cose, è diventato un uomo, è seduto come uno qualsiasi tra noi... È diventato uno tra noi, non è più una faccia terribile, non è più un volto inafferrabile che io vorrei vedere ma non è possibile. Si è reso visibile. Non davanti a noi come una cosa da adorare, non incumbente su di noi come qualcosa che possa capitare, ma un Compagno di cammino, un Amico e l'amicizia è una compagnia al destino.

La strada

«È bella la strada che porta a casa, e dove ti aspettano già». Il cammino è questione di coscienza, perché uno potrebbe fare 100 km e non partire mai. La storia della vita è una coscienza, perché non vi è storia per un fossile, che dopo 2000 anni muti anche il proprio aspetto fondamentale.

Ho un amico

«Ho un amico grande grande, di più giusti non ce n'è, mi ha donato tutto il mondo, è più forte anche di un re». Questa non è la coscienza imprecisa e vaga che un bambino ha di Gesù Cristo, ma è lo sguardo penetrante di uno che, adulto nella fede, riconosce che tutta la propria grandezza dipende dal gesto di quella umiliazione di Dio, di questo chinarsi di Dio su di noi. Ma questo non può non provocare una ribellione dentro di te. Non può non provocare una resistenza. Se oggi siamo stanchi, logorati, intorpiditi, e la parola "amico" non vibra all'unisono con la vita, se la parola "amico", detta di Gesù Cristo, non possiede tutta la nostra coscienza, è solo perché facciamo resistenza a un Dio così.

Claudio Chieffo

Storia di un incontro

David Horowitz

Estate 1999. Qualcuno mi disse che c'era una persona che desiderava tantissimo incontrarmi. Un cantante. «Vabbè - dissi in cuor mio -, incontriamo chi c'è da incontrare...». Si presentò quest'uomo con la chitarra in mano e immediatamente mi cantò una sua canzone, Come la rosa. Certamente non un grande chitarrista, pensai, eppure qualcosa mi colpì immediatamente e profondamente. Quel che accadde fu come un immediato riconoscimento, una corrispondenza del cuore, profonda, una corrispondenza

inattesa e improbabile (un cantautore autodidatta forlivese e un professionista della musica, ebreo newyorkese), ma affascinante e attraente. Claudio mi fece perfino ridere in quell'occasione quando, dopo avermi chiesto da dove venisse la mia famiglia, disse che il cognome Chieffo veniva proprio da lì, da Kiev: «Magari siamo anche parenti alla lontana!». Il desiderio di lavorare insieme fu diretta conseguenza dell'amicizia che cominciò a fiorire. Se dedichi all'amicizia tempo ed energia scoprirai che porta molti frutti.

Cominciammo a suonare insieme, venni in Italia un paio di volte, e poi Claudio venne a New York a registrare Come la rosa. Ho suonato e inciso con tanta gente, ma Claudio era diverso. Claudio era profondamente musical, come diciamo noi, aveva quel dono. Le sue musiche, le sue canzoni, sono una cosa naturale, così come il suo amore per Dio e per la gente facevano parte della sua natura. Mi prese una grandissima tristezza quando seppi della malattia e, per essere sincero, devo dire che la mia reazione immediata fu quella di un senso di ingiustizia. «This is not fair...» (Questo non è giusto; ndr). Questa fu la mia reazione, non la sua. Sebbene continuasse a lottare con tutte le sue forze, non l'ho mai sentito una sola volta lamentarsi della sua condizione.

Quando io e Jan, mia moglie, venimmo a trovarlo l'estate scorsa, non pensavamo avrebbe resistito tanto. Claudio ha combattuto finché ha potuto, poi si è affidato. Siamo sempre rimasti in contatto durante tutto il corso della malattia, condividendo speranze e momenti di sconforto. Martino ci mandava continui aggiornamenti sullo stato di salute. Da tempo avevamo messo in calendario di tornare al Meeting, portare la nostra musica e i nostri amici da New York, ma quando ho capito che forse Claudio non ce l'avrebbe fatta fino all'appuntamento di Rimini, ho mollato tutto, ho preso e sono partito. E sono grato di averlo fatto.

Cosa ho fatto? Sono stato lì, non c'era nulla che potessi fare tranne esserci, essere lì con il mio amico Claudio. Lui lo sapeva. Quando arrivai, risvegliandosi per un attimo dallo stato comatoso in cui stava ormai precipitando, mi bisbigliò in inglese: «How are you?» (Come stai?; ndr). Il suo amico e pianista Flavio aveva portato una tastiera nella cameretta dell'ospedale, e ogni tanto suonavo per Claudio. Improvvisazioni, canzoni sue, musiche mie... Marta mi chiese di suonare anche l'ultimo giorno.

Claudio era un uomo totalmente animato dalla sua fede cattolica, ma questo non è mai stato un ostacolo alla nostra amicizia, anzi. Quando credi devi seguire con tutto il cuore e tutto te stesso. Claudio ha vissuto così, e per questo siamo stati amici. Claudio era un poeta e nella sua musica la sua poesia si compiva.

Grazie Claudio.

Claudio Chieffo

A Claudio C

Davide Rondoni

Non nasce per la solitudine
ma la conosce la voce
che trova le parole per tutti

non nasce per la notte la voce
che conosce la notte e sa cantare
il tremore dell'alba.

Si era della città con l'accento,
un destino il nostro che si conosce

nel canto, in qualcosa di forte
nelle parole e nel petto, qualcosa di più
della morte.

Ora che conosci il silenzio
e la canzone che lo sostiene
nell'alto dei cieli

dopo una vita passata nel grido
e in quel che lo trattiene
io ti vedo seduto ad ascoltare

l'altro lato dei tuoi dischi, l'altro
lato del mondo, l'altra voce del coro
che ci hai insegnato a intonare...

Il ringraziamento della famiglia
«L'uomo fermo davanti al cielo vide che non era solo:
mille angeli di Dio accompagnavano il suo volo.
Era già sera e i poeti e i santi
cantavano la gloria del Signore,
era già sera e scendeva il sole
nel mare che accoglieva il suo respiro»
da Confine

Domenica, 19 agosto 2007 Claudio è tornato alla casa del Padre.
Che Grazia, per ognuno di noi, avere avuto da Dio questo dono: Claudio, la sua vita e le
sue canzoni. Questo dono riconsegniamo, non senza dolore, a Dio, cantando le sue canzoni
che segnano i passi della nostra storia, personale e del popolo che siamo. Ringraziamo tutti
gli amici, in particolare il movimento di Comunione e Liberazione, che nel mondo hanno
pregato e ci hanno accompagnato.
Marta, Martino, Benedetto e Maria Celeste Chieffo

Nel desiderio di condividere con tutti l'opera di Claudio chiediamo a chiunque sia in
possesso di scritti, articoli, fotografie, filmati, registrazioni audio e/o qualsiasi altro tipo di
documento concernente Claudio di inviarne copia (anche digitale) all'archivio storico
presso: Famiglia Chieffo, via Cesare Maioli, 31 - 47100 Forlì (Fo)

Tracce N. 8 > settembre 2007